

Non abbiate paura di costruire la città nella speranza di Cristo risorto

Il saluto alla civitas di Noto

(2 Aprile 2009, S. Francesco di Paola e IV anniversario della morte di Giovanni Paolo II)

«Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l’uomo”. Sì, solo lui lo sa». Con queste parole Giovanni Paolo II incoraggiò il mondo intero a camminare, senza fermarsi mai, oltre ogni resistenza e ogni difficoltà, nella speranza di poter costruire un futuro più felice perché più umano. Oggi, nella memoria del IV anniversario della sua morte queste parole rivestono una solennità particolare e dal silenzio muto della sua scomparsa possono essere riascoltate come “parole dette a noi”, qui, in questa ora del nostro incontro.

Così io vengo a voi, proclamandole con timore e tremore, ma nella convinzione profonda e certa che *queste parole sono vere*, comunicano verità alla mente, calore al sentimento, sicurezza nel guardare al futuro e infondono il desiderio di operare, di non stare inerti, con le mani in mano ad aspettare “godot”, ad aspettare cioè un Dio che non viene mai, che non agisce mai e che mai si fa sentire: «Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l’uomo”. Sì, solo lui lo sa». Lui solo, il Crocifisso, che nella condizione dell’assoluta impotenza sulla croce si è mostrato assolutamente potente nell’amore, nel dono di sé, spinto alla morte e nella situazione del suo silenzio muto sulla croce ha lanciato al mondo la parola più eloquente, quella che tutti capiscono: “Dio è amore”, Dio è buono, Dio è misericordia.



Non abbiate paura, perciò, di predicare questo Vangelo di Cristo: “Dio è amore”, Dio è buono, Dio è misericordia. Poiché questo Vangelo non è una semplice dottrina o semplicemente un bel messaggio, ma è un evento, un fatto di vita, potrete e dovrete predicarlo solo vivendolo: si predica Cristo vivendo di Cristo e portandolo agli uomini. E allora, non abbiate paura di portarlo agli uomini, perché Cristo “custodisce l’umano dell’uomo”: sì, solo Lui è custode dell’umano. Chi predica Cristo esalta la persona nell’uomo, coglie la bellezza particolare dell’umanità: solo l’uomo è capace di relazioni amative profonde, vuole realizzarsi nel dono, si autotrascende per gioire, rendendosi presente nel cuore dell’altro, facendosi spazio nella sua vita attraverso

l'amore. *Il Crocifisso non è un cadavere che pende da un legno*, ma è il Vivente che sta sulla croce, per insegnare a tutti gli uomini –credenti e non credenti o diversamente credenti – che solo nel dono di sé, fino a morire, splende la bellezza dell'umano e sul serio si contribuisce a costruire una civiltà degna dell'uomo. Venite, dunque, e dialoghiamo: ditemi se altrove potrete trovare questa bellezza. Ditemi: c'è bellezza umana nell'arroganza del dominio dell'uomo sull'uomo? No, la bellezza sta nel servizio e non nella sopraffazione. Ditemi: intravedete bellezza umana negli interessi di parte che spingono a sfruttare ingiustamente uomini e donne in questo tempo? No, la bellezza sta nella solidarietà che diventa un "prendersi" cura, una prossimità, una vicinanza. E ditemi ancora, direste che è bello l'uomo ridotto a consumatore, a pancia, nelle pratiche ordinarie delle società dell'opulenza, ridotto a numero nelle società complesse e anonime, ridotto a materia biologica, sfruttabile come "pezzo di ricambio di una macchina" o manipolabile per la soddisfazione (spesso solo capricciosa) dei propri individuali e soggettivi desideri nelle società della tecnologia avanzata. No, la bellezza umana sta nel riconoscere che l'uomo è persona e lo è nel suo atto proprio: l'amore, l'amicizia, la fraternità, la comunione. Il Vangelo di Cristo dice che Dio è comunione che genera comunione e incoraggia tutti gli uomini a recuperare la propria bellezza umana. E come dire: credi in Cristo, cioè diventa un vero uomo, *sii un bell'uomo*. Così, con tutto l'ardore e lo zelo per la causa di Dio ve lo dico con chiarezza lapidaria - e su questo vorrei con il tempo sentirvi e vedervi - : «il rispetto che noi abbiamo per la bellezza della nostra umanità è lo stesso rispetto che abbiamo per Dio, e viceversa».



Non abbiate paura di educare l'umano dell'uomo, alla sua bellezza, alla sua verità. Lo abbiamo capito: i "no" pronunciati dal predicatore del Vangelo di Cristo sono dei "si" a questa bellezza, a questa verità. E' un po' come nei comandamenti. Se si dice "non rubare", si afferma un "si" all'onestà che onora la dignità dell'uomo. Se si dice "non dire falsa testimonianza", si afferma un "si" alla verità che è base della fiducia sociale. Se si dice "non commettere adulterio", si afferma un "si" alla fedeltà che è l'unica bella forma dell'amore coniugale. Dio è presente alla vita dell'uomo, non è lontano o assente. Dio è presente nei suoi comandamenti, in particolare il Dio ultimo lo è nel comandamento dell'amore di Cristo: "ama il prossimo tuo non più solo come te stesso, ma come io ho amato te, cioè più di te stesso, perché io ho amato te fino a morire per te". Ecco l'amore (*a-morior*), cioè l'esperienza umana più bella che resiste alla morte e vince sull'oscurità della morte, poichè è scritto che l'amore è più forte della morte e i fiumi della morte non possono travolgerlo. *Non abbiate paura di educare l'umano dell'uomo* all'amore e perciò credete in Dio, perché Dio è dentro il processo che educa la persona nell'uomo, custodendone l'integralità, la responsabilità, l'affettività. *Anzitutto, l'integralità dell'educazione*: l'uomo non è emozione senza

sentimento, ma non è sentimento senza intelligenza e razionalità; l'uomo non è spirito senza corpo, ma non è solo corpo senza trascendenza, senza relazione. Il corpo ha le sue forme belle, ma la vera bellezza non è solo forme, ma è soprattutto splendore. La bellezza splende e si accende nel dono di sé, si coniuga indissolubilmente con la bontà. Diciamolo allora con i greci che sono anche all'origine della civiltà di questi territori: non c'è autentica bellezza senza bontà (kalèkagathè). Poi, Dio custodisce *la responsabilità dell'educatore*, sostenendo la fatica che comporta ogni educazione umana: la fatica di guadagnare la realtà. Dio è realtà, non è il frutto delle nostre immaginazioni, non è un nostro soggettivo sentimento di infinito o l'idea che io mi forgo mentre dormo di notte. Dio-realtà impedisce che la realtà dell'uomo, del piccolo, del giovane, venga ridotta e svilita nei falsi illusionismi della società mercantile. Ascolta questa verità, sui cui impernare un processo educativo di straordinaria importanza oggi: "tu vali di più dei soldi che hai in tasca; e se ti accorgi di essere considerato solo per quanto e come puoi spendere, diversamente sei niente e non curato, ribellati a questo impoverimento umano; tu vali di più, perché sei di più: sei trascendenza, splende in te la ricchezza dei doni di Dio, sei creatura, sei figlio "fatto a sua immagine e somiglianza". Ecco la realtà, troppo spesso offesa nel vilipendio della dignità della persona umana nella tante forme della barbarie contemporanea. Educatori siate responsabili, introducete i piccoli alla realtà che non è mai una favola, una finzione e perciò resistete alla *fiction* come tentazione dell'anima, dove tutto – proprio tutto – è trasformato in esibizione, in show. Infine, *la verità del nostro Dio educa alla affettività*, come in gradimento del cuore nella capacità di donare e di farsi dono. E qui il mio pensiero trepidante va ai giovani, cercatori più di tutti della felicità. Io vi chiedo perdono, giovani, a nome di tutti poichè siamo convinti di non riuscire a parlare alla vostra intelligenza e al vostro cuore come oggi voi meritereste: Cristo ha molto da dire alla vostra vita, al linguaggio del vostro corpo, alle pulsioni della vostra sensualità, all'energia che esplode nelle vostre passioni e nella vostra ricerca della gioia; e noi, noi ci troviamo come impotenti ad illuminare il cammino della vostra vita, spesso restiamo senza parole vere che siano capaci di intercettare i vostri sogni, le vostre speranze e non osiamo incoraggiarvi ad avanzare sui sentieri luminosi della bellezza dei sensi, della grandezza degli affetti, della potenza dell'amore, lasciandovi in balia dei venti travolgenti dell'edonismo e del consumismo, del "prendi ora e fuggi", "tutto e subito", - proprio quei venti che vi lasciano alla fine vuoti e non vi trasmettono nessun gusto, vi lasciano disorientati e senza direzione, senza senso, nel nulla di fatto.



Non abbiate paura di tradurre la vostra fede in passione per l'educazione e nel lavoro delle trasformazioni culturali, sociali e politiche. Cristiani dell'amata Diocesi di Noto ascoltate: la devozione è importante e necessaria, il culto – specie nella liturgia – è

decisivo perché accada l'incontro "corporeo" con un Dio che non è una idea, ma è evento misericordioso nella vita degli uomini, ad un tempo però questa devozione e questo culto devono "dar buona prova di sé", della propria bellezza e verità: in che cosa? Nella fede operosa attraverso la carità (*fides quae per caritatem operatur*), cioè in gesti concreti – corporei- *di amicizia* (oltre e contro ogni interesse egoistico), *di fraternità* (oltre e contro ogni razzismo), *di solidarietà* (oltre e contro le discriminazioni dell'ingiustizia sociale), *di prossimità generosa* (oltre e contro ogni avvilita solitudine propria dell'indifferenza dei cuori induriti, pietrificati). Per questa via il cristianesimo diventa credibile – perché (in-)credibilmente bello - nelle nostre società multietniche, multireligiose e multirazziali, asfissiatamente secolarizzate. Sogno ad occhi aperti questo cristianesimo e auguro che diventi la forma della nostra comunità cristiana. Per questo cristianesimo, io – lo confesso pubblicamente – mi impegnerò e vorrò donare la mia vita. Nella misericordia di un Dio che mi ha travolto con la grazia dell'episcopato – *officium amoris* per voi, popolo netino -, vi chiedo dal profondo del mio cuore di permettermi di lavorare per questa bellezza cristiana: non perdiamo tempo in certa religiosità paganeggiante che ci vede festaioli senza festa, devozionisti senza devozione, pietisti senza pietà e ci rende schizofrenici nella fede, cioè credenti in un Dio che non impatta mai nella storia e non si fà carne della vita. Chi adora il Padre di Gesù Cristo sa che non può farlo senza diventare custode del proprio fratello: diversamente si diventa "caino" che non sa rispondere alla domanda di Dio. "caino dov'è tuo fratello?". *Il cristianesimo è sorgivamente sociale*, nasce dal Logos nella carne e il Logos è verbum, parola, intelligenza, sapienza, ma è anche un legare, un mettere insieme, una comunione e, ancora, è fuoco, passione zelo per la vita dell'uomo. Non perdiamo allora tempo, perché urge in noi la carità di Cristo e perciò è oggi il tempo propizio (il *kairòs*) per aprire i cuori a Dio, per spalancare le porte a Cristo, servendo l'umano dell'uomo, la sua dignità, la sua verità, la sua bellezza.



Non abbiate paura di dare spazio a questo cristianesimo e a questa comunità cristiana: lo dico ora a quanti presiedono all'autorità pubblica. Vi saluto e vi ringrazio per la vostra accoglienza, Signori prefetti e questori delle provincie di Siracusa e di Ragusa, autorità tutte, civili e militari, di ogni genere e grado, sindaci dei nove comuni della Diocesi di Noto, Presidenti delle Provincie –permettetemi di salutare l'on. Bono che mi ha onorato della sua presenza a Crotone per l'ordinazione episcopale il 19 marzo 2009, ma anche i sindaci di Crotone e di Isola Capo Rizzuto che mi hanno accompagnato fin qui. Date spazio a questa comunità cristiana, non sospettate il lavoro delle coscienze proprio della Chiesa cattolica: essa è servizio all'umano, educazione continua alla fiducia sociale, animando dal di dentro il sentimento più nobile della bellezza dell'uomo, quello della partecipazione: desideriamo partecipare al progresso e

allo sviluppo— anche civili della nostra società, purché siano progresso e sviluppo dell'umano e della sua bellezza. Incoraggio i miei preti a non desistere mai dal cooperare con gioia, con creatività e nella libertà dell'amore a questo lavoro pastorale. Il Vescovo è *unico* in *una* Chiesa locale, ma non è solo, perché vive della comunione del popolo santo di Dio e soprattutto di quella del presbiterio, unito intorno al Vescovo e con il Vescovo. Anche così si comunica oggi – in un mondo frammentato e dispersivo – la verità del nostro Dio: Dio è unico, ma non è solitudine, bensì eterno dialogo di amore. Dio è agape, Dio è amore.



E allora camminiamo insieme. Associao a questo cammino quanti mi hanno accompagnato da Crotone, da Isola Capo Rizzuto e dalla mia parrocchia di Le Castella, amici confratelli presbiteri e fedeli laici che mi hanno mostrato così la loro amabilità. Nel giorno di S. Francesco di Paola, il grande santo calabrese, taumaturgo, ascetico e mistico e sempre presente alle condizioni storiche del tempo (non disdegnò all'occorrenza di incontrare anche i potenti del tempo in Italia e in Europa), noi abbiamo attraversato - come anche lui fece – lo “stretto di Messina”, guadagnando la Sicilia con speranza e gioia. Grazie. Da qui rivolgo il mio saluto e il mio grazie all'Arcivescovo della mia Diocesi di origine S.E. Mons. Graziani per la sua paternità e per quanto ha fatto per me fino ad ora. Ora il mio cuore freme dentro di me per questo incontro, per questo abbraccio. Ora avanziamo verso la Cattedrale, - da dove i miei predecessori (Mons. Nicolosi, Mons. Malandrino e Mons. Crociata) hanno predicato il Vangelo, guidandovi con il loro sapiente magistero. La nota bellezza della Cattedrale diventi un programma e un auspicio per la nostra fede: la bellezza di Dio diventi sempre più nota in questo territorio e la Diocesi di Noto stessa, ultima postazione della penisola italiana, ma anche centro del Mediterraneo, diventi soprattutto nota nel mondo per la testimonianza che saprà dare alla bellezza di Dio, all'opera misericordiosa di Dio tra noi.